

DAVIDE DI POCE

Ragazze del secolo scorso. Le autobiografie partigiane e il caso di Teresa Noce.

La letteratura resistenziale femminile è caratterizzata, oltre che da alcuni romanzi celebri, da un gran numero di testi che appartengono all'ambito delle «scritture della memoria». Le autobiografie di militanti, giornaliste e intellettuali italiane, che si sono cimentate nel racconto della loro esperienza all'interno della Resistenza, costituiscono un patrimonio di inestimabile valore anche se poco indagato. Rossana Rossanda, Marina Sereni, Marisa Musu, Maria Teresa Regard, Marisa Ombra, Teresa Noce, Carla Capponi, Gianna Radiconcini, Lidia Menapace sono solo alcune di queste personalità di spicco che, con gli strumenti del genere autobiografico, hanno cercato di dare voce alla loro «favola vera». Le autrici, oltre ai fatti, rievocano i loro pensieri e sentimenti – quella porzione di realtà che va perduta nella narrazione storiografica impersonale – mostrandoci le contraddizioni di quante, destinate a una vita da madre, si erano ritrovate a fare la guerra accanto agli uomini. Dunque, pur volendo rispettare le pacte autobiographique, queste autrici si muovono tra realtà, ricordo e finzione e si stanziavano in un territorio ibrido, dando corpo a una scrittura particolarissima. Il mio contributo si propone di analizzare alcune di queste opere per gettare un fascio di luce su un momento importante del percorso di emancipazione femminile, per ricostruire storie di donne ingiustamente dimenticate e per osservare le peculiarità che l'autobiografia come genere letterario assume in queste produzioni.

La letteratura resistenziale femminile è formata soprattutto da testi che superano i confini della scrittura di finzione e si affacciano sul panorama delle cosiddette «scritture della memoria». Tra diari, lettere, autobiografie, la scrittura delle donne dedicata al biennio 1943-1945 è assai ricca, anche se non molto conosciuta. Nel titolo del mio intervento mi sono rifatto a uno di questi testi: l'autobiografia di Rossana Rossanda, *La ragazza del secolo scorso* (2005 e 2008). Invece, la definizione di «favole vere»¹ è di Marisa Musu, giornalista italiana e partigiana che, nel suo memoir, *La ragazza di via Orazio* (1997), aveva definito così i ricordi legati alla sua esperienza di militanza. In effetti, a differenza del diario, dove gli appunti sono presi giorno per giorno, l'autobiografia si sostanzia in un racconto retrospettivo in cui chi scrive non può fare a meno di ricorrere allo strumento della memoria, che investe l'ambito dell'irreale, giacché, nel corso del tempo, essa modifica continuamente i fatti avvenuti.² Non è un caso che Rossana Rossanda, nella prefazione a *La ragazza del secolo scorso*, definisca la memoria un «magma mobile».³

Le «favole vere» che ho preso in considerazione sono tutte segnate da una forte marca estetico-espressiva e sono state scritte da intellettuali italiane tra gli anni '70 e il 2015: Teresa Noce, *Rivoluzionaria professionale* (1975); Marisa Musu, *La ragazza di via Orazio* (1997); Carla Capponi, *Con cuore di donna* (2000); Tina Anselmi, *Storia di una passione politica* (2006); Marisa Rodano, *Del mutare dei tempi* (2008); Marisa Ombra, *La bella politica* (2009); Maria Teresa Regard, *Autobiografia 1924-2000* (2010); Lidia Menapace, *Io partigiana* (2014) e *Canta il merlo sul frumento* (2015); Gianna Radiconcini, *Memorie di una militante azionista* (2015).

In particolare avremo modo di osservare più da vicino il caso di Teresa Noce, scrittrice oltre che militante, della sua autobiografia ma anche di due dei suoi romanzi, pubblicati in Italia negli anni '50.

Queste autobiografie hanno caratteristiche particolari perché sono state scritte con l'obiettivo di offrire una testimonianza e da questo assunto derivano alcune peculiarità che le allontanano dal modello dell'autobiografia femminile tradizionale.

¹ M. MUSU, *La ragazza di via Orazio. Vita di una comunista irrequieta*, Milano, Mursia, 1997, 189.

² C'è una letteratura sterminata su tale questione. Per attenerci all'ambito degli studi sull'autobiografia, in particolare, vd. B. ANGLANI, *I letti di Procuste. Teorie e storie dell'autobiografia*, Bari, Laterza, 1996.

³ R. ROSSANDA, *La ragazza del secolo scorso*, Torino, Einaudi, 2007, 4.

Bianca Guidetti Serra, nell'introduzione a *Compagne, raccolta di interviste a donne partigiane* (1977), nota che le intervistate, nel loro racconto, tendevano a non far emergere la parte privata della loro esperienza, concentrandosi esclusivamente sul resoconto della militanza: «Molti aspetti della loro vita le intervistate avrebbero potuto raccontare e in parte hanno raccontato dicendo: “Questo non lo registri!” E se lo registravo chiedevano di non trascriverlo».⁴ Questo è vero anche per le nostre autobiografe: i loro testi si costruiscono su una tensione costante tra due tipi di narrazione, quella politica e quella privata. Quanto concedere al discorso personale, al proprio mondo interiore, all'introspezione, in un'opera scritta con l'obiettivo di testimoniare? Il tentativo di far coincidere privato e pubblico pone le autrici di fronte a un conflitto. Ognuna trova una sua soluzione personale, un proprio compromesso.

Tendenzialmente le autobiografe concedono al racconto del privato uno spazio commisurato alla parte che esso ebbe nell'esperienza politica. Ma ci sono casi particolari. Uno di questi è costituito dall'opera di Maria Teresa Regard, *Autobiografia 1924-2000* (2010), espressione dirompente di un conflitto irrisolto. Regard arriva a stendere due diverse versioni della stessa autobiografia. La prima è una versione «politica», dedicata esclusivamente alle esperienze dell'antifascismo, della Resistenza e al suo percorso politico-giornalistico. La seconda versione è, invece, più personale, intima, introspettiva e le esperienze politiche assumono un'importanza secondaria. Quest'ultima, infatti, non fu scritta per essere stampata e fu pubblicata postuma.

Di grande interesse è, poi, l'autobiografia di Teresa Noce, *Rivoluzionaria professionale* (1975), dove si riesce a trovare un equilibrio: il discorso privato è ben sviluppato, anche se l'autrice assume un punto di vista così esterno che, sia quando parla di vicende personali sia quando si riferisce a questioni pubbliche, lascia pochissimo spazio all'introspezione. Nell'opera di Teresa Noce il punto di vista sembra proprio quello di una persona altra dalla scrittrice, di una narratrice che osserva attentamente un personaggio diverso da lei: insomma la prospettiva non è quella di un'autobiografa ma di una biografa.

In tutti questi testi è presente, però, una costante. In ogni autobiografia, da Agostino ai giorni nostri, come avvertiva Starobinski, avviene una conversione del protagonista, determinata da un evento sconvolgente, dall'«irruzione della Grazia»⁵ come scrive il critico. In questi testi la conversione è determinata proprio dall'esperienza della lotta resistenziale. Essa rappresenta un momento cruciale nel percorso di emancipazione di un'intera generazione di ragazze e prepara il terreno per la nascita di una 'donna nuova'.

Nel biennio 1943-1945, per la prima volta, le donne partecipano in massa e da protagoniste a una fase decisiva della storia italiana. La partecipazione non è di una élite intellettuale e culturale del Paese, com'era avvenuto durante il Risorgimento.

Tina Anselmi, partigiana nel Veneto, poi ministro della Repubblica italiana, nella sua autobiografia, *Storia di una passione politica*, afferma: «La lotta armata aveva determinato la nostra dolorosa emancipazione e in molte, qui in Veneto, e non solo da noi, vi avevano partecipato».⁶

L'ignoto, che si apriva davanti a queste giovani, tra il modello femminile rassicurante della tradizione e l'indefinita idea di una donna che, come un uomo, partecipa alla lotta, era pieno di

⁴ B.G. SERRA, *Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile*, Torino, Einaudi, 1977, VIII.

⁵ J. STAROBINSKI, *L'Oeil vivant. La relation critique*, Parigi, Gallimard, 1970 (trad. it. *L'occhio vivente*, Torino, Einaudi, 1975, 210).

⁶ T. ANSELMI, *Storia di una passione politica*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006, 42, 43.

imprevedibili sviluppi e di luminose speranze: il piccolo mondo antico veniva sostituito da «una sconfinata libertà», come testimonia nella sua autobiografia, Marisa Ombra, partigiana nelle Langhe, poi dirigente dell'Udi:

Una sconfinata libertà stava davanti a noi e il nostro entusiasmo, la nostra ingenuità, ci conducevano verso fantasie in cui altri mondi, altri rapporti, altri sensi da dare alla vita, ci apparivano come certezze.⁷

La trasformazione riguardava essenzialmente la percezione della loro stessa femminilità e l'acquisizione della consapevolezza di una discriminazione che durava da secoli. E questo emerge nella nostra Costituzione. Penso in particolare all'articolo 3, che è direttamente connesso all'esperienza e all'attività di Teresa Noce.

In particolare, la produzione di Noce è davvero ricca. Oltre ad essere una militante e autrice di *Rivoluzionaria professionale*, si dedicò a un'intensa attività giornalistica, anche clandestina: ad esempio, fondò e diresse «Noi donne» (1934), testata solo successivamente affidata a Marina Sereni. Inoltre scrisse diversi romanzi, dando prova di uno spiccato talento narrativo, tra cui *Gioventù senza sole* (Parigi 1937; Roma 1950; Roma 1973; Roma 1978), *Ma domani farà giorno* (Milano 1952; Roma 1965; Roma 2019), *Le avventure di Layka, cagnetta spaziale*, opera di narrativa per l'infanzia (Milano 1959), e *Vivere in piedi* (Milano 1978).

Teresa Noce, nata a Torino nel 1900 e morta a Bologna nel 1980, non ha partecipato direttamente alla Resistenza in Italia perché, mentre organizzava e promuoveva attività antifasciste dalla Francia, per conto del Pci, fu catturata e rinchiusa in un campo di concentramento femminile.

Nell'autobiografia ritroviamo tutte le tappe che la trasformarono da bambina povera della Torino operaia a signora delle istituzioni repubblicane. Con la scissione di Livorno (1921), fu tra le prime donne aderenti al Pci. Qui conobbe Luigi Longo, suo futuro marito. Andò in Spagna in occasione della Guerra civile e, con la vittoria del franchismo, riparò in Francia dove, dopo l'invasione nazista, fu catturata e portata nel lager di Ravensbrück e poi in quello di Holleischen, dal quale venne liberata soltanto alla fine della guerra.

Di Ravensbrück, campo di concentramento esclusivamente femminile, ci ha lasciato delle pagine molto intense e dolorose ma sempre animate da grande speranza. Qui, per contrastare la degradazione morale delle deportate, Noce organizza convegni, i festeggiamenti per l'8 marzo, mette insieme gruppi di auto-riflessione.

Nel 1946 sarà tra le 21 donne della Assemblea Costituente e tra le 5, che entrarono a far parte della Commissione dei 75, incaricata dalla Costituente di elaborare una proposta di Carta costituzionale. In particolare Teresa Noce lavorò all'articolo 3. «Senza distinzione di sesso»: questa espressione, che molti padri costituenti non volevano inserire perché ritenuta superflua, la dobbiamo proprio a lei, alla sua insistenza, alla sua tenacia, al suo lavoro.⁸

La questione femminile, che è al centro del lavoro politico di Teresa Noce, assume un ruolo centrale anche nei suoi romanzi, con cui *Rivoluzionaria professionale* intrattiene un dialogo fitto e costante.

⁷ M. OMBRA, *La bella politica*, Torino, Edizioni Seb, 2009, 46.

⁸ Cfr. anche «Servizio Studi del Senato», cit., e le relazioni della Commissione per la Costituzione raccolte nell'archivio del Senato, ora digitalizzato all'indirizzo www.senato.it.

In *Gioventù senza sole* si parla della Torino operaia degli inizi del Novecento con il racconto delle prime lotte e delle feroci repressioni. Protagonista del romanzo è Maddalena, figlia di proletari torinesi che sperimenta l'oppressione e l'ingiustizia e che, da queste esperienze, trae la forza per unirsi alle rivendicazioni dei lavoratori. L'opera, in maniera netta e inesorabile, getta un fascio di luce sulla condizione di un'intera generazione di giovani senza futuro, «senza sole», appunto, schiacciati dalla prevaricazione delle classi sociali più abbienti. Bersagli di Maddalena non sono solo le ingiustizie sociali ma anche quelle fondate sulla religione cattolica.

La forza della protagonista fa leva su un sentimento nuovo per una donna dell'epoca, un sentimento necessario a trovare il coraggio di ribellarsi: la fierezza. E questo non può non far pensare all'autobiografia di un'altra partigiana, Carla Capponi. In *Con cuore di donna*, il «cuore» cui fa riferimento il titolo è, nell'interpretazione dell'autrice, la sede del coraggio, un coraggio tutto femminile, però, che prende il volo e si nutre del sentimento più rivoluzionario che ci sia per una categoria umana discriminata da secoli: l'orgoglio.

Come Capponi, Noce sapeva bene che, prima di tutto, bisognava «combattere quel complesso di inferiorità che secoli e secoli di oppressione e di pregiudizi hanno radicato nell'animo della donna e che trattiene troppo sovente anche la donna comunista dall'opporre i suoi argomenti agli argomenti di un compagno, perfino quando sente, quando sa di avere ragione»,⁹ come scriveva in un articolo del 1955 pubblicato sull'«Unità», non a caso intitolato *Imparare a dire di no*. «L'emancipazione comincia dal NO della donna»¹⁰ scrive qui Noce ed è un no generale, che coinvolge tutte le categorie: no ai mariti, ai padri, ai padroni, no ai compagni di partito.

Nella protagonista di *Gioventù senza sole* si delineano i caratteri della donna del XX secolo, che certo reca ancora alcuni tratti del passato, di un certo modello femminile, ma che, al tempo stesso, sente nascere dentro di sé qualcosa di nuovo.

Stessi elementi ritroviamo in *Ma domani farà giorno*, romanzo in cui Noce racconta la dura vicenda di Giovanna Pinelli, rifugiata in Francia e imprigionata nel carcere di Daladier, in quello di Petain e poi nel campo della Roquette, fino ad arrivare nei lager di Ravensbruck e Holleischen.

Con *Ma domani farà giorno*, edito nel 1951 dalla casa editrice Cultura nuova, Teresa Noce si colloca a pieno titolo nella primissima generazione di testimoni dei campi concentrazionari. Tra questi compare anche la scrittrice di origini ebraiche Liana Millu (1914-2005), che nel 1947 aveva pubblicato *Il fumo di Birkenau*, stesso anno in cui fu pubblicato dall'editore De Silva, *Se questo è un uomo*. La particolarità dell'opera di Noce, però, sta nel fatto che l'autrice, non ebrea e sopravvissuta, dedica ampio spazio alle vicende di Ravensbruck, campo esclusivamente femminile. Se Auschwitz è stata la capitale del genocidio ebraico, Ravensbruck è stata la capitale del femminicidio. A Ravensbruck ci si occupava di eliminare donne «non conformi», ovvero prigioniere politiche, lesbiche, rom, prostitute, disabili.

Dalla data di inaugurazione del campo fino al 1945 passarono per il campo di Ravensbruck 130mila donne. Erano di diversa estrazione, nazionalità, credo politico e solo il 10% circa era ebreo. Negli ultimi mesi di guerra, il lager divenne un campo di sterminio, perché era necessario far sparire in fretta 'le prove' della sua reale funzione e nell'aprile del 1945 vi vennero trucidate tantissime deportate.

⁹ T. NOCE, *Imparare a dire di no*, «L'Unità», 1955, 8.

¹⁰ *Ibidem*.

Pietro Nenni, storico leader socialista, nella prefazione, scrive che «*Ma domani farà giorno* non è solo la rievocazione di accadimenti dolorosissimi, ma è soprattutto un inno alla vita»¹¹. Questo è vero per tutti i romanzi di Noce. Attraverso la via della narrazione, l'intellettuale riesce a trasformare l'«amarezza» in «sensazione», in «ricordo splendente», come scrisse Anna Maria Ortese in una lettera del 1941 indirizzata a un'amica.¹² «È soprattutto sul dolore che bisogna lavorare per farne dolcezza» continua Ortese e Teresa Noce sembra proprio seguire questo consiglio, come se fosse stata lei la destinataria di quella lettera.

I percorsi di Giovanna e di Maddalena sono simili a quelli compiuti da Noce nella sua vita reale ma, a differenza che nell'autobiografia, in *Gioventù senza sole* e in *Ma domani farà giorno*, emergono le sensazioni, le emozioni, l'«invisibile», per usare ancora una parola cara a Ortese, cioè il sommerso del non-detto. Nei romanzi, Noce può rinunciare allo sguardo rigido del biografo e, indossata la maschera della finzione letteraria, può aprire ampi varchi di introspezione personale.

¹¹ P. NENNI, *Prefazione*, in T. NOCE, *Ma domani farà giorno*, Roma, Cultura Nuova, 1952.

¹² A.M. ORTESE, *Vera gioia è vestita di dolore. Lettere a Mattia*, Milano, Adelphi, 2023, 40.